

Ricordo di Giacinto Spagnoletti

di Paolo De Stefano

La morte di Giacinto Spagnoletti (riportata in prima pagina del "Corriere del Giorno" lunedì scorso) non è solo un grave lutto cittadino, ma è una perdita considerevole per la cultura italiana.

Un ricordo a caldo della sua fine terrena altro non è che un pallido, anche se tenero omaggio, alla sua personalità di critico letterario, di scrittore e di poeta.

Spagnoletti è stato uno dei migliori critici militanti e studiosi della nostra letteratura contemporanea avrebbe meritato l'ordinariato universitario se non sapessimo (e lo sapeva anche lui!) come a volte vanno i concorsi universitari a cattedre.

Eppure, da mezzo secolo, ha studiato quanto altri mai, tutte le avventure letterarie del nostro '900 indagando con certosina pazienza e forte analisi esegetica su fatti, autori non sempre conosciuti alla Storia letteraria italiana.

Ma non sono mancati anche studi su autori del Settecento e Ottocento; da Casanova a Belli del quale curò l'epistolario; e poi da Restif de la Bretonne a Baudelaire, a Verlaine comparando la letteratura francese a quella italiana in una sintesi di valori poetici ed artistici di stampo e validità europea.

Ricordo di averlo incontrato a Roma non molto tempo or è; mi parlò di Taranto e volle essere informato della cultura a Taranto.

Gli dissi che la cultura a Taranto si faceva largo ma tra un fitto sottobosco di provincialismo di maniera e d'accatto.

Mi rispose che solo una solida cultura universitaria avrebbe dato alla città la svolta culturale necessaria e ormai inderogabile.

Parlai poi di un suo recente libro pubblicato dall'Editore Spirali di Milano dal titolo: "**I nostri contemporanei**".

Opera fondamentale per chi voglia (anzi vuole) accostarsi alla letteratura novecentesca; ai vari Ungaretti, Montale, Saba, Quasimodo, Penna, Pasolini; ai narratori da Gadda a Landolfi, a Morante, a Citati.

Avvertivo nel suo dire come l'affermarsi di un criterio letterario che si basava sull'analisi psicologica del personaggio, poeta o scrittore che fosse, e che quell'analisi poi doveva confluire nell'analisi memoriale nonché interiore anche del fruitore di un'opera d'arte, qualunque essa fosse.

Silvio Ramat ha, di recente, scritto che con Spagnoletti è scomparso un "grande outsider" della ricerca letteraria.

Famose le sue **Antologie sui poeti del '900**, non meno la sua **Letteratura italiana del nostro '900** pubblicata in tre volumi negli "oscar" mondadoriani.

Ma la produzione critica del nostro è vasta; dai saggi su **Sbarbaro** e su **Serra**, a **Svevo** che stimava quale maggiore scrittore italiano degli ultimi cento anni.

E poi i suoi romanzi.

Mi raccomandò di leggere e giudicare "**Il fiato materno**" che riprende va "**Tenerezza**".

E poi fu poeta con "**Sonetti ed altre poesie**" tra le quali la "sua cara via Cavour in Taranto" e quindi "**Poesie raccolte**".

E fu scopritore di giovanili talenti come quello dell'allora ventiduenne Alda Merini.

"**Parliamo solo di me**" è l'ultimo capitolo de "**I nostri contemporanei**".

Di lui stesso scrisse: "**Saper leggere gli uomini come libri, ecco la mia nascosta ambizione**".

Spagnoletti ha saputo leggere nel cuore e nella mente degli uomini, che erano anche poeti e scrittori.

E seppe leggere in se medesimo con una lucidità ammirevole; nel dramma (in senso greco) della sua elevata ed eletta esistenza.

Ora finita, estinta ai nostri occhi.